

# 1. Le Porte Perdute

## **percezione e memoria degli antichi accessi alla città'**

*Porta Ravenna* (1), costruita con la città e completata nel 1747, era considerata la porta principale di accesso alla città di Cervia, ed era l'unica adornata con le armi di Papa Clemente XI (al secolo Giovanni Francesco Albani, pontefice dal 1700 al 1721) e con un'iscrizione con lettere in bronzo che vennero asportate nel marzo 1797 nell'ambito delle requisizioni del governo francese. *Porta Cesenatico* (2) fu completata successivamente nel 1760. Al contrario di *Porta a Mare* (3) ad oggi ancora esistente, entrambe le porte vennero distrutte il 21 ottobre 1944 dalle truppe tedesche che stavano lasciando il territorio di Cervia ritirandosi verso Ravenna.

**CURIOSITA':** La custodia delle porte era data in appalto. Il portiere aveva l'obbligo di chiudere e aprire le porte agli orari fissati o dietro specifico ordine; l'apertura fuori orario comportava una spesa eccetto che per alcune persone come il medico o il parroco.

Il portiere, oltre a fare pagare il dazio di ingresso, offriva anche servizio di osteria; sui carichi di paglia e fieno, inoltre, riscuoteva una quota di proprio diritto, prelevando una parte del carico con un colpo di forcone.

**PERCEZIONE:** Forme e proporzioni delle porte furono studiate per offrire percezioni sempre diverse: da lontano emergevano come ingressi ben definiti alla città, da media distanza le loro proporzioni si fondevano con le adiacenti case dei salinari, mentre da vicino mostravano la loro complessità in armonia con il contesto.

## 2. Grazia Deledda

**parole dal paese del vento**

**il Nobel che amava la città del sale**

La scrittrice (Nuoro 1871 – Roma 1936), Premio Nobel per la letteratura nel 1926, giunge a Cervia nel 1920 alla ricerca di un luogo calmo e immerso nella natura dove soggiornare: “del luogo la dilettava il carattere sincero e modesto, e ancora di più questa parte dove la natura svela francamente la malcelata selvatichezza e la marina e il campestre si accompagnano sul dorso delle dune”.

Cittadina onoraria cervese dal 1927 con la seguente motivazione: “Che non solo il superbo sogno della sua arte ha trovato fonte di inesauribili visioni dai divini silenzi del bosco e dall’eterno sorriso del mare, ma che molti dei soggetti prescelti per le novelle che le sono più care, traggono origine anche dalla nostra gente, spesso dalla più umile, alla quale sembra avvicinarsi con più cara inclinazione.”

E’ possibile riconoscere il paesaggio di Cervia in molte novelle e romanzi di Grazia Deledda, *Il Segreto dell’Uomo Solitario* (1921), *Il Dio dei Viventi* (1922), *La Danza della Collana* (1924), *La Fuga in Egitto* (1925), *Il Paese del Vento* (1931), *Il Vecchio e i Fanciulli* (1928). Ma è soprattutto ne *Il paese del Vento* che il verismo magico della Deledda rappresentava Cervia in un’aura mitica.

*“Ho vissuto coi venti, coi boschi, con le montagne. Ho mille volte appoggiato la testa ai tronchi degli alberi, alle pietre, alle rocce per ascoltare la voce delle foglie; ciò che dicevano gli uccelli, ciò che raccontava l’acqua corrente;...ho ascoltato i canti e le musiche tradizionali e le fiabe e i discorsi del popolo, e così si è formata la mia arte, come una canzone od un motivo che sgorga spontaneo dalle labbra di un poeta primitivo.”*

*Grazia Deledda*

### 3. Isotta Gervasi

#### **l'angelo in bicicletta**

Isotta Gervasi (Castiglione di Cervia 1889 – Modena 1967) fu la prima donna medico condotto in Italia. La sua figura nel territorio cervese è divenuta quasi leggenda; la “dottoressa dei poveri” aveva fatto della sua professione una vera e propria missione, affermandosi con passione e dedizione in un’epoca di dominio prettamente patriarcale.

La condotta medica fu istituita nel 1888 con lo scopo di fornire cure mediche ai meno abbienti, proprio quelle persone del paese e della campagna care a Isotta, che con impegno e spirito d’avventura raggiungeva prima a piedi, poi in bici, in motocicletta e in seguito anche a bordo di una delle prime Fiat 509.

“Un giorno, nel tentativo di imitare gli acrobati volanti del circo, mi affidai a due corde assicurate a due rami di pioppo e piombai addosso a un contadino. Accorsi subito accanto al poveretto che non dava più segni di vita. Feci di tutto per rianimarlo: gli praticai perfino la respirazione artificiale, secondo le regole che avevo appreso dal libro di scienze. Finalmente il contadino rinvenne: era stordito e dolorante ma ebbe la forza di ringraziarmi perché mi ero presa cura di lui. Chissà, forse in quel momento scelsi di diventare medico.”

**Isotta Gervasi**

*“La dottoressa è bella, elegante, alla sera si trasforma come la fata Melusina, con i suoi vestiti e i suoi gioielli sfolgoranti e gli occhi e i denti più sfolgoranti ancora: una fata lo è anche davanti al letto del malato, sia un principe o un operaio, al quale, oltre alla sua cura sapientissima, regala generosamente bottiglie di vino antico, polli e fiori. Il suo nome è Isotta.”*

*Grazia Deledda*

## 4. Il Quadrilatero

### **città di fondazione, l'architetto girolamo caccia**

Il 24 gennaio 1698 il vescovo di Ravenna, benedicendo la posa della prima pietra, diede inizio ai lavori di costruzione di Cervia Nuova.

Il progetto, redatto dall'architetto Girolamo Caccia, ha una particolarità che lo rende unico rispetto alle altre città di fondazione emiliano-romagnole: mentre in queste la fortificazione a difesa del nucleo urbano era in spesse mura di mattoni e strategiche torri di guardia, a Cervia la cortina muraria coincideva con le case dei salinai che occupavano persino i bastioni difensivi.

Per la prima volta nella storia delle città di fondazione, a Cervia viene inaugurato il processo irreversibile di svuotamento del significato militare dalle città.

Dietro la scelta di un architetto di fine Seicento di rendere una città fondata, una città ideale, si nasconde l'anima di Cervia Nuova.

La Cervia immaginata da Girolamo Caccia è una città a forma di casa collettiva, dove le strade sono i corridoi, la piazza l'androne comune, le quattro porte gli ingressi principali. Lo spirito del luogo si respira passeggiando lungo la strada che cinge le case dei salinai e segue la geometria del quadrilatero. E' in questa via che Cervia si svela; nella sensazione di aver violato l'intimità dello spazio privato, di essere entrati in casa d'altri. La casa è il filo conduttore del racconto. (di Alessandro Lontani, tratto dalla rivista SEIGRADI)

Il primo progetto di Cervia Nuova era un grande quadrilatero bastionato di 170x170 metri. In corso d'opera emersero problematiche legate all'insalubrità di spazi troppo compatti e vennero apportate varianti al progetto originario, trasformando la pianta della città da quadrata a rettangolare. L'intera composizione nasce da un modulo quadrato con lato pari a 30 palmi romani (690cm circa), che si riflette anche della composizione di tutti i prospetti del Quadrilatero.

## 5. Le Commercianti

### **un'economia al femminile**

Nella suggestiva cornice della Piazzetta delle Erbe (Piazza Pisacane) e sotto il portico del Palazzo Comunale, prendevano vita attività commerciali permanenti e temporanee, in gran parte gestite dalle donne cervesi; fruttivendole, commercianti, negozianti erano il cuore pulsante dell'economia del centro storico.

Tra i *'piazarul'* (i venditori della Piazzetta) ricordiamo tra i tanti personaggi caratteristici "La Battipaia", che vendeva i *'cuciarul'* (castagne secche), i *'luven'* (lupini) e i *'mandaren'* (mandarini), e "La Basagnona", fruttivendola dalla voce grossa e dal linguaggio colorito.

Frutta e verdura fresche arrivavano ogni giorno assieme a erbe, uova e qualche pollo principalmente da Pinarella e anche dalla campagna dell'entroterra, mentre dall'interno della Pescheria riecheggiavano le forti urla dei pescivendoli locali.

Altre attività si affacciavano sulla Piazzetta come il negozio di stoffe, la polleria e la macelleria, fino ad arrivare al portico delle commercianti: "La Zelide" era qui uno dei personaggi più noti, vendeva dolci, matite, quaderni, figurine, biglie ed altro ancora, per la gioia di grandi e bambini.

Dalle abili cucitrici, alle venditrici, alle commercianti, le donne erano il cuore pulsante dell'economia di un centro storico fatto di persone e personaggi, punti di riferimento che difficilmente l'epoca moderna saprà ritrovare.

## 6. Maria Goia

### **la voce che andava prima al cuore poi alla ragione**

Maria Goia (Cervia 1878 – 1924) figlia di un salinaro e di una lavandaia, crebbe in una famiglia numerosa e modesta, ma con una spiccata sensibilità per la cultura e la politica, che le diede lo stimolo per proseguire gli studi nonostante le scarse possibilità economiche e di raggiungere brillanti risultati. Nel 1901 Maria Goia entrò ufficialmente come protagonista nella scena politica cervese in occasione dell'inaugurazione della “ Casa Socialista” (la prima a sorgere in Romagna).

Fin dai suoi primi interventi ebbe un'attenzione particolare nei confronti del pubblico femminile, sentendo la necessità di avvicinare le donne alla politica e al socialismo, diventando in questo senso un vero e proprio “mito”.

A favorirne la nascita fu la grande attenzione posta nella visione globale della società e della politica attraverso un grande impegno sociale e dedizione volta a trasformare il bisogno in diritto a favore di braccianti, operai, bambini.

Dal 1906 al 1919 Maria Goia si trasferì in provincia Mantova, anni questi tra i più densi e proficui della sua vita politico-sindacale; riuscì, infatti, ad organizzare in questo periodo gli operai disoccupati in una cooperativa di produzione metallurgica chiedendo un aiuto finanziario alle cooperative di consumo, muovendo i primi passi verso la creazione del sistema di cooperazione integrale di cui questo fu l'unico esempio in tutto il nord Italia.

Maria Goia resta oggi una figura chiave che pose l'attenzione sui processi di costruzione sociale e simbolica dell'identità femminile, maschile e sul sistema di relazione tra i sessi che hanno contraddistinto la storia contemporanea. A lei è intitolata la Biblioteca Comunale.

## 7. Le Cavadore

### **donne in salina**

Circa 150 saline rappresentavano il sostentamento di altrettante famiglie. Gli uomini tramandavano di padre in figlio le difficili tecniche di gestione della salina, dei livelli d'acqua, e delle specifiche lavorazioni; la storia, tuttavia, sembra dimenticarsi spesso delle figure femminili legate al lavoro del marito o dei familiari. In salina, ebbene, lavoravano anche le donne così da permettere alla famiglia un maggior profitto, senza il bisogno di assumere lavoratori esterni nei periodi di maggiore necessità. Le *'cavadore'* (cavatrici), come suggerisce il nome, si limitavano alla raccolta del sale, lasciando a marito e figli la gestione della salina e le lavorazioni più complesse e faticose. Le donne erano particolarmente apprezzate in questa operazione proprio per la leggerezza della loro mano nell'uso degli strumenti che aiutava a non danneggiare il fondo della salina; erano solite lavorare di mattina, nelle ore meno calde, e armate appunto di *'palunzel'* (piccola pala in legno) raccoglievano il sale e lo caricavano sulla *'panira'* (cesto di legno che andò a sostituire le iniziali sporte di giunco) per trasbordarlo poi sul *'cariòl'* (carriola per trasportare il sale al cumulo).

Completano il quadro della famiglia salinara quelle donne che avendo perso il marito dovevano mantenere la prole rimasta sulle loro spalle, e per farlo lavoravano come rammendatrici dei sacchi di juta utilizzati per insaccare il sale prodotto; logori e danneggiati per il continuo utilizzo questi sacchi dovevano essere riparati, e portati a lavare alla cava della Bassona in bicicletta, operazione faticosa per il peso raggiunto dai sacchi bagnati e alquanto dura per lo sgradevole e pungente odore della juta bagnata.

La storia non ha concesso a queste straordinarie donne la stessa luce che celebra da anni la tradizione dei salinari, ma la loro forza vive ancora oggi nella memoria dei nostri luoghi.

## 8. Le Campagnole

### **venditrici di pesce**

Le pescivendole (*al pisèri*) ricoprivano un ruolo fondamentale per il sostentamento delle famiglie di pescatori. Note anche come “le campagnole” si ritrovavano sotto la Porta Ravenna, o sul Ponte, in sella alla loro bicicletta carica del pesce pescato dal marito, o acquistato qualche ora prima, che riempiva le grandi cassette poste sul portapacchi della ruota posteriore; il pesce era organizzato in diversi scomparti secondo le diverse tipologie, tenuto in fresco da ghiaccio e un sacco di juta per coprire il tutto. “Campagnole” proprio perché da lì iniziava il tragitto verso la campagna (Villa Inferno, Montaletto, Pisignano, Cannuzzo, Castiglione fino anche a Forlì) per consegnare il pesce al grido di “*Pees! Canoci! Fritura! Saraghèna! Sardon!*” (pesce! canocchie! pesciolini da friggere! saraghina! sardoni!).

Non solo venditrici di pesce, ma figure chiave per la sopravvivenza delle famiglie di pescatori, le donne accudivano i figli, preparavano il cambio dei panni del marito sempre fuori a pescare, sistemavano le vele e con il morello riparavano anche le reti da pesca danneggiate. Era una vita dura, tra freddo intenso e caldo afoso, modesti guadagni, chilometri in bicicletta sotto sole, vento e pioggia, poche ore di sonno per poi ripartire.

La pescivendola (di Diana Sciacca)

*Andava pedalando in bicicletta*

*- Pesce, donne, pesce, canocchie e saraghina! -*

*Urlava portando la sua cassetta.*

*Esce una donna e s'avvicina.*

*E altre con sporta e paniero.*

*Lei toglie il sacco bagnati che copre il pesce*

*- No, no è stanco – dice la più arrogante,*

*- guardate l'occhio sbiadito, e questo è uguale.*

*- Cosa dite apposta per parlare?*

*L'hanno pescato stanotte i miei figlioli, -*

*Prende la bilancia, - Dai, sotto a chi tocca!*

*- Per fare una frittura, questo è buono, guardate-  
e razzola tra acciughe, sogliole e zanchetti*

*- no, questo è pesce fresco, fresco che fugge via!-*



## **TIPI DI PESCE**

- seppia
- sogliola
- paganello
- zanchetta
- rombo
- canocchia
- triglia
- uomini nudi
- saraghina
- sardone